

Attorno al «giallo» uno scenario di oscuri personaggi, di faccendieri, di legami e patti occulti

Per un «drink» con quel Carboni

Appare un volto nuovo nella galleria del sistema di potere democristiano - Chi brindò quella sera assieme a Calvi e a Carboni - I tanti amici «potenti» dell'intraprendente sardo

ROMA — La galleria dei Carnesi italiani si arricchisce di un quadro. Carnede era quello del manzoniano «Carnede, chi era costui?», e oggi l'interrogativo folgora naturalmente con un mandato di cattura e una luttuosa Flavio Carboni. Tanti Carnede, in questo dopoguerra, partoriti dal sistema di potere (foto) con più fantasia e vigore narrativo di un Balzac, di uno Zola, di uno sceneggiatore di telefilm americani.

La foto di gruppo di volti prima anonimi, poi affrettati, poi di colpo amici di amici potenti, ha i suoi primi flash in tempi lontani. Un giorno gli italiani scoprirono che esisteva un certo manzoniano Carnede, un certo manzoniano Carnede, un certo manzoniano Carnede, un certo manzoniano Carnede.

Chi poteva immaginare che Pazienza, per esempio, fosse di casa in certe case? Era così. E chi poteva immaginare che a tre o quattro giorni fa, che questo Flavio Carboni, cinquantenne intraprendente sardo, fosse il nuovo, vero uomo di fiducia di Calvi?

Mercoledì 22 giugno, su «Repubblica», Sandra Bonanni aveva fatto un primo profilo di questo Carboni. Carnede. A conclusione scriveva: «L'ultimo momento di gloria dell'imprenditore sardo è stato quello di essere il segretario di Calvi».

Il grande lancio Carboni lo programma con puntigliosità. La stessa cosa chiederemo al ministro del Tesoro, Andreotta ha infatti dichiarato, come è stato riportato, durante i lavori dell'assemblea dell'Abi (associazione dei banchieri italiani), che vendendo «La Centrale», si potrebbe coprire il buco dell'Ambrosiano. Restiamo alle cose note, alla lettera della Banca d'Italia: è stata accettata una «esposizione» all'estero di circa 2.000 miliardi di lire. Evitiamo per ora di parlare di altre esposizioni, di quelle di Pesenti e della Rizzoli.

Facciamo alcuni conti semplici, come una massaia. Qual è il patrimonio della Banca Cattolica del Veneto? 3.300 miliardi di depositi. Ci hanno detto degli esperti che per calcolare il valore congruo di una banca in Italia si deve applicare una percentuale del 12% al totale dei depositi. Ne emerge un valore della Banca Cattolica del Veneto di circa 400 miliardi. Con la stessa procedura il valore del Credito Varesino (altra banca controllata dalla Centrale) risulta di circa 220 miliardi. La Toro assicurazioni è valutata sui 400 miliardi. Il totale è di poco superiore ai 1.000 miliardi. Ma «La Centrale» non possiede la totalità di queste società, ne possiede in media il 50%. Si tratta quindi di un valore all'incirca di 500 miliardi. Occorre tuttavia sottrarre da questa cifra i 200 miliardi impegnati nella Rizzoli. Si giunge a 300 miliardi. C'è di più: il Banco Ambrosiano possiede la metà della Centrale. La cifra fruibile per l'Ambrosiano, in caso di vendita della Centrale, si riduce pertanto a 150 miliardi. Riteniamo sia questo l'ordine di grandezza.

ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Camera: venerdì la discussione. ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Camera: venerdì la discussione. ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Camera: venerdì la discussione. ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Ilari, nel ruolo di porta-parola del potente monsignor Morcinek: c'era infine editore dell'«Espresso», di «Repubblica» e di altri giornali. Caracciolo di cui lo stesso De Mita ha fatto il nome per primo.

Ma come mai tanti illustri commensali alla tavola imbandita di quel Carboni? L'uomo, va detto, non viene proprio dal nulla. Esordi come imprenditore di una casa discografica a Sassari, la «capitale» più vicina alla sua Torralba dove è nato. Erano gli anni Cinquanta e i dischi non tiravano come oggi. L'impresa fallì e Carboni si mise nelle imprese edili, aiutato da un suocero già in affari nel settore. Fu allora che si legò alla Dc e, probabilmente come è capitato anche ai Sindona, ai Cefis, ai Pazienza, ai Calvi e via elencando, «su e giù per le scale» non perché spinto dalla lettura delle opere e dei discorsi di Sturzo, di Donati e di De Gasperi. Si legò al gruppo intorno a Segni, all'onorevole Pizzalis e venne a Roma dove, per un breve periodo negli anni Sessanta, fu anche al Quirinale nella Segreteria particolare, e informale, di Segni.

Il grande lancio Carboni lo programma con puntigliosità. La stessa cosa chiederemo al ministro del Tesoro, Andreotta ha infatti dichiarato, come è stato riportato, durante i lavori dell'assemblea dell'Abi (associazione dei banchieri italiani), che vendendo «La Centrale», si potrebbe coprire il buco dell'Ambrosiano. Restiamo alle cose note, alla lettera della Banca d'Italia: è stata accettata una «esposizione» all'estero di circa 2.000 miliardi di lire. Evitiamo per ora di parlare di altre esposizioni, di quelle di Pesenti e della Rizzoli.

Facciamo alcuni conti semplici, come una massaia. Qual è il patrimonio della Banca Cattolica del Veneto? 3.300 miliardi di depositi. Ci hanno detto degli esperti che per calcolare il valore congruo di una banca in Italia si deve applicare una percentuale del 12% al totale dei depositi. Ne emerge un valore della Banca Cattolica del Veneto di circa 400 miliardi. Con la stessa procedura il valore del Credito Varesino (altra banca controllata dalla Centrale) risulta di circa 220 miliardi. La Toro assicurazioni è valutata sui 400 miliardi. Il totale è di poco superiore ai 1.000 miliardi. Ma «La Centrale» non possiede la totalità di queste società, ne possiede in media il 50%. Si tratta quindi di un valore all'incirca di 500 miliardi. Occorre tuttavia sottrarre da questa cifra i 200 miliardi impegnati nella Rizzoli. Si giunge a 300 miliardi. C'è di più: il Banco Ambrosiano possiede la metà della Centrale. La cifra fruibile per l'Ambrosiano, in caso di vendita della Centrale, si riduce pertanto a 150 miliardi. Riteniamo sia questo l'ordine di grandezza.

ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Camera: venerdì la discussione. ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Camera: venerdì la discussione. ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Camera: venerdì la discussione. ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Camera: venerdì la discussione. ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Camera: venerdì la discussione. ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

de più. La storia alla ribalta come «sponsor» di Berlusconi e di Canale 5. Si lancia nella impresa di «Olbia 2» (30 mila vani, porto turistico per 2 mila imbarcazioni, 60 mila esposti, concorrenza spietata all'Ag Khan nella Costa Smeralda) e torna a accarezzare progetti editoriali.

Imposto dalla Dc, entra con il 14 per cento nella nuova gestione della «Nuova Sardegna» (il 48 per cento è di Caracciolo, e ciò giustifica con ragioni d'ufficio almeno quella presenza alla cena con De Mita: magari non sapeva chi sarebbero stati gli altri commensali), e puntualmente ricollega nel Consiglio di amministrazione il fedele Pellicani. Amico di Corona — che però dice di conoscerlo poco e lo qualifica come persona a modo — è amico di chi governa la Regione — il sottosegretario di Pisanò ha detto che era legato a Angelo Rajch, Segretario di sardo e presidente della Regione dimissionario, che però ha smentito — che infatti lo ha sempre facilitato nella concessione di terreni, almeno quando a governare c'era la Dc (i comunisti hanno presentato una interpellanza in Consiglio regionale su certi intralazzi).

Insomma il Carnede sardo ha buone amicizie e cade sempre in piedi. Suo avvocato sarebbe Vilfredo Vitalone, fratello di un certo amico di Carboni che pure gli è stretto amico. Nelle sue residenze sarda — dove arriva sul suo aereo «Chejenne Piper» personale, segno che ora gli sta andando bene in affari — sono ospiti abituali i Vitalone, e anche l'ex-responsabile dei Servizi segreti. Quella notizia che Carboni è molto amico. E forse per via di questo amico, che qualcuno ha pensato che il passaggio falso di Calvi trovato nelle sue tasche a Londra, potesse venire dai Servizi segreti. Quella notizia è stata smentita formalmente, ma l'amicizia di Santovito con Carboni no. Anzi, non se ne sa nulla.

Questo dunque il ritratto di un altro figlio «del sistema». Stendhal lo avrebbe chiamato Julien Sorel e figlio di un operaio. Noi lo chiamiamo Flavio Carboni, e figlio del sistema di potere che, almeno lui, individuava nella Dc.

Ugo Baduel

de più. La storia alla ribalta come «sponsor» di Berlusconi e di Canale 5. Si lancia nella impresa di «Olbia 2» (30 mila vani, porto turistico per 2 mila imbarcazioni, 60 mila esposti, concorrenza spietata all'Ag Khan nella Costa Smeralda) e torna a accarezzare progetti editoriali.

Imposto dalla Dc, entra con il 14 per cento nella nuova gestione della «Nuova Sardegna» (il 48 per cento è di Caracciolo, e ciò giustifica con ragioni d'ufficio almeno quella presenza alla cena con De Mita: magari non sapeva chi sarebbero stati gli altri commensali), e puntualmente ricollega nel Consiglio di amministrazione il fedele Pellicani. Amico di Corona — che però dice di conoscerlo poco e lo qualifica come persona a modo — è amico di chi governa la Regione — il sottosegretario di Pisanò ha detto che era legato a Angelo Rajch, Segretario di sardo e presidente della Regione dimissionario, che però ha smentito — che infatti lo ha sempre facilitato nella concessione di terreni, almeno quando a governare c'era la Dc (i comunisti hanno presentato una interpellanza in Consiglio regionale su certi intralazzi).

Insomma il Carnede sardo ha buone amicizie e cade sempre in piedi. Suo avvocato sarebbe Vilfredo Vitalone, fratello di un certo amico di Carboni che pure gli è stretto amico. Nelle sue residenze sarda — dove arriva sul suo aereo «Chejenne Piper» personale, segno che ora gli sta andando bene in affari — sono ospiti abituali i Vitalone, e anche l'ex-responsabile dei Servizi segreti. Quella notizia che Carboni è molto amico. E forse per via di questo amico, che qualcuno ha pensato che il passaggio falso di Calvi trovato nelle sue tasche a Londra, potesse venire dai Servizi segreti. Quella notizia è stata smentita formalmente, ma l'amicizia di Santovito con Carboni no. Anzi, non se ne sa nulla.

Questo dunque il ritratto di un altro figlio «del sistema». Stendhal lo avrebbe chiamato Julien Sorel e figlio di un operaio. Noi lo chiamiamo Flavio Carboni, e figlio del sistema di potere che, almeno lui, individuava nella Dc.

Ugo Baduel

Romanet, uno dei tanti misteriosi «consulenti»

L'ultimo personaggio di un certo «calibro» che incontrò Calvi in Italia. Testimone-chiave è fuggito per paura dell'arresto. Fu condannato per lo scandalo del Vajont

PORDENONE — Il rag. Aldo Romanet, 45 anni, commercialista pordenonese, indicato come l'ultimo personaggio di un certo «calibro» ad aver visto Roberto Calvi in Italia (a Trieste o a Grado, non è ancora chiaro), è sempre uccello di bosco. L'attendeva il sostituto procuratore di Trieste Coassin, in semplice qualità di teste, ma il Romanet era a detta del suo legale avv. Savolli — ha temuto di entrare in tribunale come teste e di rimanere come imputato, come è accaduto a Pella in visita dal dott. Sica a Roma. Pare quindi si sia rifugiato in Svizzera, paese che frequenta con buona consuetudine, e che da lui abbia telefonato agli inquirenti per esprimere il desiderio di essere interrogato nel suo dorato esilio, e non davanti alla giustizia italiana.

Cosa teme il Romanet? Le implicazioni nel caso Calvi, o il momento in cui è lecito presumere che il commercialista pordenonese sia stato spinto alla fuga anche da alcuni precedenti, che non gettano certo buona luce sul suo modo di essere «uomo d'affari». Si tratta di un pregiudicato, in altre parole, arricchitosi sulla pelle dei disastri del Vajont, condannato nel maggio dell'80 a quattro anni di reclusione (di cui due condonati) per truffa e falso. La sentenza esce scapote, non tanto per i nomi implicati, quanto per la sua lievitata rispetto alla pesantezza delle imputazioni.

Erano stati truffati centinaia di cittadini, a vantaggio di pochi che si costruirono un impero. Il meccanismo era questo. Erto e Casso, i due comuni più colpiti del versante udinese (all'epoca della tragedia non esisteva ancora la provincia di Pordenone), contavano circa seicento venditori ambulanti: un attività molto comune che partivano dai pannelli per il riscaldamento finanziato col danaro pubblico.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Questo campo di aviazione svizzero, anche Campagna è stato in galera in Italia anche per riciclaggio di denaro sporco, proveniente da sequestri di persona.

Un bel giro di quindici anni, non c'è che dire. Che si facesse il Romanet con Calvi? Ad accomunarli, per ora, sembra solo una predisposizione per operazioni bancarie all'estero. C'è chi dice però che il commercialista pordenonese fuggesse da «consulente» del Banco Ambrosiano. In questa incredibile storia non può essere pregiudicata l'onestà del commercialista, e alta finanza sembrano tutte voci di un potere occulto e spietato, dove lo Stato non mette naso.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

fu verata la legge di ricostruzione, che prevedeva una norma per la cessione delle licenze di commercio ambulante. E qui spuntarono gli sciacalli: le provvidenze governative prevedevano infatti il 20% a fondo perduto e l'80% in mutui a bassissimo interesse (il 3% in mutui a medio termine) su licenze di commercio ambulante per dar via libera a costruzioni di grandi magazzini, discoteche, ristoranti, altre imprese. Un esempio concreto: un idraulico che aveva subito un danno di mezzo milione, si vedeva rimborsato 300 mila lire, poi, a fondo perduto, altri 25 milioni per un'attività di ingegneria, e poi riceveva anche 150 milioni a titolo di mutuo agevolato. A questo punto l'idraulico cedeva tutta l'impresa e un altro idraulico poteva così nascerne un'industria di pannelli per il riscaldamento finanziata col danaro pubblico.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Questo campo di aviazione svizzero, anche Campagna è stato in galera in Italia anche per riciclaggio di denaro sporco, proveniente da sequestri di persona.

Un bel giro di quindici anni, non c'è che dire. Che si facesse il Romanet con Calvi? Ad accomunarli, per ora, sembra solo una predisposizione per operazioni bancarie all'estero. C'è chi dice però che il commercialista pordenonese fuggesse da «consulente» del Banco Ambrosiano. In questa incredibile storia non può essere pregiudicata l'onestà del commercialista, e alta finanza sembrano tutte voci di un potere occulto e spietato, dove lo Stato non mette naso.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Questo campo di aviazione svizzero, anche Campagna è stato in galera in Italia anche per riciclaggio di denaro sporco, proveniente da sequestri di persona.

Un bel giro di quindici anni, non c'è che dire. Che si facesse il Romanet con Calvi? Ad accomunarli, per ora, sembra solo una predisposizione per operazioni bancarie all'estero. C'è chi dice però che il commercialista pordenonese fuggesse da «consulente» del Banco Ambrosiano. In questa incredibile storia non può essere pregiudicata l'onestà del commercialista, e alta finanza sembrano tutte voci di un potere occulto e spietato, dove lo Stato non mette naso.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Questo campo di aviazione svizzero, anche Campagna è stato in galera in Italia anche per riciclaggio di denaro sporco, proveniente da sequestri di persona.

Un bel giro di quindici anni, non c'è che dire. Che si facesse il Romanet con Calvi? Ad accomunarli, per ora, sembra solo una predisposizione per operazioni bancarie all'estero. C'è chi dice però che il commercialista pordenonese fuggesse da «consulente» del Banco Ambrosiano. In questa incredibile storia non può essere pregiudicata l'onestà del commercialista, e alta finanza sembrano tutte voci di un potere occulto e spietato, dove lo Stato non mette naso.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Questo campo di aviazione svizzero, anche Campagna è stato in galera in Italia anche per riciclaggio di denaro sporco, proveniente da sequestri di persona.

Un bel giro di quindici anni, non c'è che dire. Che si facesse il Romanet con Calvi? Ad accomunarli, per ora, sembra solo una predisposizione per operazioni bancarie all'estero. C'è chi dice però che il commercialista pordenonese fuggesse da «consulente» del Banco Ambrosiano. In questa incredibile storia non può essere pregiudicata l'onestà del commercialista, e alta finanza sembrano tutte voci di un potere occulto e spietato, dove lo Stato non mette naso.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Questo campo di aviazione svizzero, anche Campagna è stato in galera in Italia anche per riciclaggio di denaro sporco, proveniente da sequestri di persona.

Un bel giro di quindici anni, non c'è che dire. Che si facesse il Romanet con Calvi? Ad accomunarli, per ora, sembra solo una predisposizione per operazioni bancarie all'estero. C'è chi dice però che il commercialista pordenonese fuggesse da «consulente» del Banco Ambrosiano. In questa incredibile storia non può essere pregiudicata l'onestà del commercialista, e alta finanza sembrano tutte voci di un potere occulto e spietato, dove lo Stato non mette naso.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Questo campo di aviazione svizzero, anche Campagna è stato in galera in Italia anche per riciclaggio di denaro sporco, proveniente da sequestri di persona.

Un bel giro di quindici anni, non c'è che dire. Che si facesse il Romanet con Calvi? Ad accomunarli, per ora, sembra solo una predisposizione per operazioni bancarie all'estero. C'è chi dice però che il commercialista pordenonese fuggesse da «consulente» del Banco Ambrosiano. In questa incredibile storia non può essere pregiudicata l'onestà del commercialista, e alta finanza sembrano tutte voci di un potere occulto e spietato, dove lo Stato non mette naso.

Il Romanet intrinseca simili pratiche, assieme ad altri professionisti della zona; al processo parve comunque il capofila dell'operazione. Ciononostante subì la lieve pena di cui sopra, e ancor meno subirono gli altri.

Per riuscire nella truffa, naturalmente, il Romanet non poteva essere figlio di nessuno, un'area di appartenenza politica doveva pur averla. E infatti le sue pratiche finivano tutte alla competente commissione provinciale che lo avallava senza batter ciglio. La commissione era presieduta da Vinicio Turco, già presidente della Provincia di Udine, notabile democristiano potente in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Questa commissione avallò «stati di avanzamento» per la costruzione di stabilimenti del tutto inventati, diede quindi via libera a munifiche provvidenze, e finanzia società fittizie. Ma la sentenza, e anche l'istruttoria, se la prese con i cosiddetti «pesci piccoli»: il Romanet (che tanto piccolo non sarebbe rimasto a lungo), il notaio Diomedeo Fortuna, che legittimava le pratiche (condannato e sospeso anche dal suo ordine professionale) e l'avvocato svizzero Pierfrancesco Campana, che curava il trasferimento dei capitali così ottenuti in pingui conti depositati in banche svizzere.

Indagine lunga e difficile per far luce sui «buchi» dell'Ambrosiano

Continua il lavoro dei commissari di Bankitalia - Il ridimensionamento di 2000 miliardi in borsa dopo la scomparsa di Calvi

MILANO — Le prime avvisaglie concrete della crisi dell'Ambrosiano si sono manifestate in Borsa mediante un brusco ridimensionamento dei titoli del gruppo: un primo bilancio delle ultime sedute di Piazza degli Affari dimostra che la Borsa ha svalutato di circa 2.000 miliardi le varie partecipazioni quotate del gruppo Calvi e di quello Pesenti.

Gli allarmi per i «buchi» all'estero del Banco di Sicilia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato reazioni emotive e giustificate.

Intanto proseguono le indagini dei commissari nominali della Banca d'Italia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato reazioni emotive e giustificate.

Intanto proseguono le indagini dei commissari nominali della Banca d'Italia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato reazioni emotive e giustificate.

Intanto proseguono le indagini dei commissari nominali della Banca d'Italia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato reazioni emotive e giustificate.

ficiale in Borsa l'Ambrosiano) i risultati non sono mancati a favore della trasparenza. Ma si è trattato dell'unica iniziativa autonoma, non costretta dalla forza delle cose, naturalmente oltre a quella di Baffi e Sarcinelli. Abbiamo appreso da ambienti ufficiali che la Consob contintinua a vigilare sui casi dell'Ambrosiano, pronta a colpire con durezza ogni tentativo improprio di compravendita di titoli dell'Ambrosiano nel «terzo mercato». La Consob ha infatti «sospeso» la quotazione del titolo. «Sospeso» opportunamente. Ma ciò significa che il provvedimento non può essere indefinitamente mantenuto, deve avere un termine. Questo termine, fanno sapere dalla Consob, dovrebbe scadere entro 15 giorni. Che succederà allora se i commissari e i «sorveglianti» Bankitalia non diranno niente sulla situazione dell'Ambrosiano?

I dirigenti dell'istituto centrale hanno inviato questo telex alle banche estere: «Lo scopo delle misure prese è di salvaguardare gli interessi dei depositanti e di garantire la regolare amministrazione degli affari della banca. L'attività del Banco Ambrosiano sta procedendo normalmente sotto il controllo della Banca d'Italia. Ribadiamo che ci è apparsa adeguata al testo la battuta di un banchiere inglese: «Non avevamo mai ricevuto un telex così rapido e tanto preciso in una situazione comparabile a quella dell'Ambrosiano». Bankitalia possiede i dati concreti per rassicurare i banchieri stranieri? Ci metta in grado di valutarli, di restituirli ai lettori con precisione.

La stessa cosa chiederemo al ministro del Tesoro, Andreotta ha infatti dichiarato, come è stato riportato, durante i lavori dell'assemblea dell'Abi (associazione dei banchieri italiani), che vendendo «La Centrale», si potrebbe coprire il buco dell'Ambrosiano. Restiamo alle cose note, alla lettera della Banca d'Italia: è stata accettata una «esposizione» all'estero di circa 2.000 miliardi di lire. Evitiamo per ora di parlare di altre esposizioni, di quelle di Pesenti e della Rizzoli.

Facciamo alcuni conti semplici, come una massaia. Qual è il patrimonio della Banca Cattolica del Veneto? 3.300 miliardi di depositi. Ci hanno detto degli esperti che per calcolare il valore congruo di una banca in Italia si deve applicare una percentuale del 12% al totale dei depositi. Ne emerge un valore della Banca Cattolica del Veneto di circa 400 miliardi. Con la stessa procedura il valore del Credito Varesino (altra banca controllata dalla Centrale) risulta di circa 220 miliardi. La Toro assicurazioni è valutata sui 400 miliardi. Il totale è di poco superiore ai 1.000 miliardi. Ma «La Centrale» non possiede la totalità di queste società, ne possiede in media il 50%. Si tratta quindi di un valore all'incirca di 500 miliardi. Occorre tuttavia sottrarre da questa cifra i 200 miliardi impegnati nella Rizzoli. Si giunge a 300 miliardi. C'è di più: il Banco Ambrosiano possiede la metà della Centrale. La cifra fruibile per l'Ambrosiano, in caso di vendita della Centrale, si riduce pertanto a 150 miliardi. Riteniamo sia questo l'ordine di grandezza.

ROMA — L'oscura vicenda della morte del banchiere Calvi sarà discussa in parlamento. Venerdì 2 luglio infatti la Camera dei deputati dibatterà gli scottanti temi legati alle perplessità finanziarie del presidente dell'Ambrosiano, e al tragico ritrovamento del suo corpo. Sono state presentate numerose interrogazioni.

Intanto proseguono le indagini dei commissari nominali della Banca d'Italia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato reazioni emotive e giustificate.

Intanto proseguono le indagini dei commissari nominali della Banca d'Italia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato reazioni emotive e giustificate.

Intanto proseguono le indagini dei commissari nominali della Banca d'Italia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato reazioni emotive e giustificate.

Intanto proseguono le indagini dei commissari nominali della Banca d'Italia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato reazioni emotive e giustificate.

Intanto proseguono le indagini dei commissari nominali della Banca d'Italia, i trecci con le controllate di Pesenti fortemente indebitate (per centinaia di miliardi) con il gruppo Ambrosiano, hanno suscitato re